

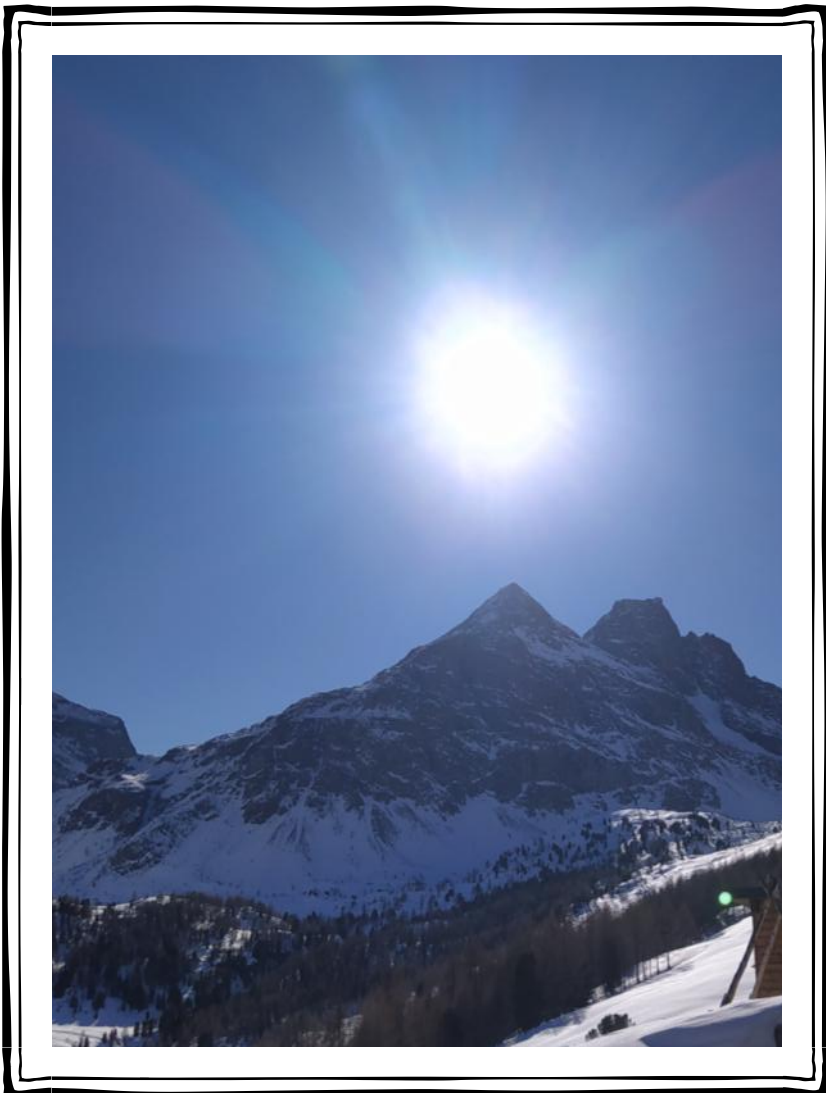


# NUOVI ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

Anno XIV- Numero 1

Parrocchia di Semogo - Marzo 2022



# SINODO DELLA DIOCESI DI COMO



Nell'agosto 2017 il nostro vescovo Oscar aveva indetto il XI Sinodo della nostra diocesi, dal titolo **"Testimoni e Annunciatori della misericordia di Dio"**

A gennaio 2020 si è celebrata l'apertura del sinodo, in cattedrale a Como, affidando alle sessioni plenarie dell'assemblea sinodale il compito di approfondire e discutere, per giungere a un orientamento condiviso del lavoro preparatorio effettuato nelle commissioni e che aveva portato alla redazione dell'Istrumentum Laboris.

Poco dopo l'apertura tutto il mondo è stato raggiunto dalla pandemia Covid 19 che ha di fatto rivoluzionato la pianificazione, mettendo a dura prova la nostra capacità di sinodalità.

In un primo periodo l'unico modo per poterci trovare e lavorare insieme, come del resto anche per tutte le altre attività quotidiane quali lavoro scuola, era tramite WEB collegandosi con computer e telefonini.

Poi col passare del tempo è stato nuovamente possibile rincontrarci in presenza e finalmente vederci a tu per tu e ascoltarci dal vivo.

Il sinodo è un cammino insieme e noi, gente di montagna,

sappiamo che il percorso non sempre è facile, alcune volte è insidioso e in alcuni tratti più faticoso, come quando si sale verso la vetta. Però farlo in compagnia e raggiungere insieme la metà porta con sé gioia e soddisfazione.

Non voglio e non posso addentrarmi nei temi trattati; il metodo è quello del discernimento, partendo dalle istanze raccolte in tutta la diocesi attraverso un'elaborazione prima personale, poi in piccoli gruppi, sottocommissioni o circoli zionali. Infine, nell'assemblea sinodale, si giungerà a un testo condiviso che ha come finalità un servizio alla nostra Chiesa e al suo pastore

In ogni incontro, prima di iniziare i lavori, ci troviamo a pregare, a invocare in particolare lo Spirito Santo affinché ci illumini facendoci



**ORIZZONTI**  
**Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia di  
Semogo**

Anno XIV - Numero 1

Marzo 2022

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Stelvio, 10 - 23032 Bormio (SO)



conoscere e comprendere i Suoi disegni, aderendo alla Sua volontà.

L'intervento delle sole forze umane è come costruire una casa sulla sabbia, l'azione dello Spirito Santo ci permette di costruire sulla roccia.

E' molto importante che tutta la comunità diocesana preghi per il sinodo, perché non si tratta di delegare qualcuno affinché elabori e rediga un nuovo testo che va ad aggiungersi a quanto finora già detto o già scritto, ma si tratta di fare un cammino insieme chiedendo che a guidarci sia lo Spirito Santo .

Speriamo che si possa a breve riuscire a incontrarci con delle tempistiche più frequenti , almeno una volta al mese, al fine di poter approntare entro il 2022 il documento definitivo da consegnare al nostro vescovo.

Nel frattempo, il 9 e 10 di ottobre scorso, è partito anche il sinodo dei vescovi, un cammino programmato in tre tappe, diocesano nazionale ed

universale il cui titolo è **“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”**.

Marco Gurini



# UN SOFFIO... QUANDO IL VENTO CAMBIA

di Thomas Sosio

Come il vento che soffia caldo o gelido, eccoci negli anni "venti". Il nuovo anno è arrivato, con aspettative e sguardi verso un nuovo decennio che si apre.

Il primo sguardo va al tempo, che incessantemente scorre, regolare, ma rimane costante. Un tempo che a volte viviamo veloci, altre volte invece ci sembra non passare mai. Un tempo nel quale siamo chiamati a vivere la pienezza dei momenti, delle azioni e degli attimi. Come viviamo il nostro tempo, che qualità al tempo vogliamo dare?



Può essere una domanda o un proposito al nuovo anno. Ma vorrei concentrarmi sul vento che cambia direzione, all'improvviso. A volte progettiamo e programiamo, ma imprevisti e i cambiamenti, non sempre dipendenti da noi, stravolgono i nostri piani, in positivo o negativo. Accogliere il cambiamento è importante per continuare a guardare avanti. A volte ostacoli e difficoltà bussano alla porta senza preavviso e noi ci troviamo spiazzati e destabilizzati da tutto ciò. Impotenti e incapaci di reagire. Ma è proprio allora che scaturisce una forza, una luce, un po' di speranza che ci consola, aiuta e accarezza. Forse è proprio questo vento, un vento di affetti, di vicinanza, di forza, che ci aiuta a ritornare a sperare e a

guardare al futuro. Un vento che è fatto di relazioni e affetti più cari.

Quando qualcosa cambia, si rompe o si incrina abbiamo due possibilità: rassegnarci o trovare una nuova forza e motivazione per ripartire. Un proverbio cinese ci racconta che quando soffia il vento del cambiamento, alcuni costruiscono muri e altri mulini a vento.

I muri dividono, separano, allontanano; i mulini a vento generano nuovo vento, nuova energia. Un cambiamento ci cambia, ma può essere una nuova forza per guardare avanti, per vivere il nostro futuro.

# LA NOSTRA STORIA



## DIARIO DELLE ELEMENTARI

Lo stesso anno di scuola dello scorso numero ma stavolta gli alunni sono un po' più grandi.

### SCUOLA ELEMENTARE DI SEMOGO A.S. 1929/30 CLASSE II-IV mista

**18 settembre 1929:** Eccoci al primo giorno di lezione, incomincio il lavoro di un nuovo anno scolastico, con tutto l'entusiasmo e abituale desiderio di darmi mente e cuore ai miei ragazzetti, che vedo avvicinarsi con fiducia e allegria. Sono sola con le quattro classi, però il numero è minimo, occupati ancora in mille faccende campestri.

**4 ottobre 1929:** S. Francesco d'Assisi. Commemoro agli scolari i tempi di fieri corrucci e di lotte, nei quali il Santo predicava pace, fratellanza; tempi di lusso ai quali Egli contrappone un ideale di povertà. I miracoli di S. Francesco: l'addomesticamento del lupo; delle tortore, delle rose sulle spine. Ricordo le proiezioni fatte sul Santo, l'anno prima presenti tutti gli scolari della frazione.



**7 ottobre 1929:** Da una quindicina lavoro con tutte le classi. Ormai sono al completo, gli scolari stanno pigiati sui loro banchi e parte in piedi. Il profitto nonostante il mio industriarmi è minimo e divido le classi, III e IV al mattino, I e II nel pomeriggio, in attesa d'una nuova collega.

**12 ottobre 1929:** Anniversario della scoperta dell'America. Brevi cenni su Cristoforo Colombo. Vantaggi ottenuti dalla sua scoperta. Emigrazione e fortuna in America. Enumerazione dei compaesani attualmente domiciliati in quelle terre.

**17 ottobre 1929:** Adunanza magistrale a Bormio. Riunione simpatica in questo riaprirsi dell'anno scolastico, che speriamo trascorrere con buoni frutti. Abbiate fede ed amore raccomanda, nel vostro lavoro, la signora Direttrice, e pare abbia ragione.

**18 ottobre 1929:** Finalmente dopo un mese, giunge la collega, M.P.

di Piatta. Essa assume le classi I e III e ritengo per me II e IV.

**24 ottobre 1929:** Il principe Umberto si è fidanzato ufficialmente a Bruxelles con la principessina Maria Josè figlia del Re del Belgio. Prima della cerimonia ufficiale, la mano sacrilega di un disgraziato italiano, Fernando de Rosa, nato a Milano, ma residente a Parigi, attentava alla vita di S.A.R. il Principino nostro con un colpo di rivoltella andato provvidenzialmente a vuoto. La dolorosissima infrazione si è convertita in un giubilo anche più grande. Qui grande dimostrazione di contento e solenne Tedeum di ringraziamento per lo scampato pericolo.

**28 ottobre 1929:** Anniversario della marcia su Roma. Commemorazione, importante storico avvenimento in classe. Con brevi e semplici parole calde d'entusiasmo e ammirazione per il degno capo della nuova e grande Italia.

**3 novembre 1929:** Messa solenne pei caduti, promossa dai combattenti. Corteo al parco della Rimembranza, indi al cimitero dove ai piedi della lapide dei Caduti gli scolari deposero una bella ghirlanda di fiori e recitarono delle preghiere. Infatti sarebbe davvero un delitto dimenticare quei valorosi morti per noi, che ora godiamo le gioie d'una vita sicura, in un paese fatto forte dal loro sangue che ha lavato impurità e ingiustizia. Dobbiamo educare al culto dei Morti. "La grandezza d'un popolo, sta nel culto dei suoi Morti" ha detto Gabriele D'Annunzio.

**31 ottobre 1929:** Festa del Risparmio. Lezione su tale argomento servendomi di stampe adatte. Moltissimi scolari hanno già il loro libretto e quasi tutti sono provvisti del salvadanaio.

**15 novembre 1929:** Oggi un mio scolaro è arrivato in classe sudicio e in ritardo. E' un povero orfano di padre ignorante e bestiale e non perfettamente normale come intelligenza; ad ogni modo ha 12 anni e, data l'età, si possono compatire altre sue deficienze, in fatto di pulizia non intendo transigere. L'avrei voluto rimandare a casa, ma questo sistema di correzione e di castigo vale solo quando c'è l'appoggio della famiglia. Ho provato invece a svergognarlo un poco di fronte ai compagni, facendolo lavare in classe. Aveva vergogna infatti il ragazzo esitava ad ubbidire, ma poi fece il suo dovere e si pulì per bene. Naturalmente la conversazione della mattina ebbe per argomento la pulizia e i suoi vantaggi.

**27 novembre 1929:** La popolazione di Semogo visse oggi una bellissima giornata nell'occasione dell'ingresso in parrocchia di Don Giacomo Sertorio. Clero, popolo autorità gareggiarono nel rendere omaggio al nuovo pastore. Fu veramente una giornata vibrante della gioia più pura e di tripudio santo. All'incontro lo salutarono due bambine con breve declamazione; e il corteo sfilava, mentre la banda alterna le sue marce, alla voce possente e festosa delle campane che si diffonde dal minuscolo campanile. Voglia il

Signore concedere al nuovo sacerdote belle soddisfazioni, e squisita corrispondenza, e alla popolazione la fortuna di sapere approfittare del suo zelo non comune.

**30 novembre 1929:** La Signora Direttrice che al miglioramento della scuola ha dato intelligenza, cuore e volontà, approfittando che gli insegnanti devono già recarsi il sabato a Bormio per la lezione di ginnastica, nel pomeriggio ci regala di insegnamenti pratici preziosissimi. L'altro sabato parlò della correzione dei compiti. Quali correggere? Tutti e sempre. Piuttosto che darli e non correggerli meglio non darne. Osservò che molti insegnanti correggono da soli tutti gli errori, in tal caso il profitto è nullo, perché lo scolaro conta i segni rossi, osserva il voto ottenuto poi chiude il suo quaderno e via. Occorre invece segnare gli errori farli correggere agli alunni girando tra i banchi a guidarli nella correzione e rivedere una seconda volta i lavori per assicurarsi che la correzione è stata fatta con esattezza.

**18 dicembre 1929:** Anche oggi la Signora Direttrice ci regalò dei suoi insegnamenti e consigli pratici e preziosissimi. Esigere dagli alunni risposte complete ed esatte, proprietà ed eleganza di linguaggio. Perché dire agli alunni: Vieni fuori dal banco, mentre c'è l'altra espressione più esatta: Esci dal banco? Perché dire: Vieni qui, al posto invece: Avvicinati? Sei buono di far questo? In sostituzione, più esatta: Sei capace? Tutte queste saranno sfumature che condurranno il bambino a parlare più correttamente. La correzione dev'essere viva, completa e più che badare agli errori di ortografia e di grammatica nella composizione curare quelli di pensiero. Guidare l'alunno alla comprensione dei propri sentimenti, all'educazione del proprio io: chiedendo per es. che impressione hai provato davanti a quel fatto? A quella cosa? Non ti sei commosso? Intenerito? Indignato? Rabbrivire? Convieni dare al bambino la coscienza perfetta di se stesso ed allora anche i più piccoli lavori verranno eseguiti con maggior diligenza. Gli esercizi di dettato siano possibilmente conseguenze o sintesi di lezioni fatte. Per tenere occupata l'altra classe si possono dare esercizi riempitivi, bella scrittura, disegno, operazioni, etc. Insistere sull'esattezza del pensiero e della logica lodando i migliori che scrivono col cuore. In aritmetica abituarli a dar ragione di tutto ciò che fanno. Perché metti quello zero? Quella virgola? Dar la preferenza a problemini pratici. Far trovare per esempio il costo del grembiule, del vestito, etc. così facendo si portano i bimbi nel proprio ambiente.

**5 gennaio 1930:** Un mese fa con rincrescimento e gioia insieme, vidi allontanarsi dalla mia classe IV due fanciulli vivaci, ma volenterosi d'imparare, che mi avrebbero fatto assai bene nello studio ed essere d'incitamento anche ai rimasti molto neghittosi nel lavoro. I due felici e beati entrarono aspiranti missionari in una scuola apostolica a Colico. Ora scrivono d'aver trovato il loro paradiso in terra. Dio li guidi. Oggi vedo partire



l'alunno B.V. che dopo costanti e ripetute suppliche presso il Comune e Comitato pro infanzia e maternità, riesco a collocarlo in un istituto di correzione. Discolo da non si dire a 12 anni, cosa c'era da aspettarsi in avvenire? Nella speranza di vederlo rinsavire ed essere l'aiuto e l'onore della tanto miserabile famiglia non mi rincrescerà di curare le più piccole economie per arrivare a coprire la spesa necessaria a mantenerlo nella casa di disciplina.

**7 febbraio 1930:** Sono di nuovo state riprese le lezioni di ginnastica del prof. G. e insieme quelle della Signora Direttrice. Sempre care queste riunioni magistrali nelle quali gl'insegnanti si affrettano tra loro, si comunicano le idee, si scambiano l'un l'altro le varie peripezie e si spronano al coraggio e al lavoro. Come sono cari e preziosi gl'insegnamenti, i consigli della Signora Direttrice sì profondamente colta e ricca d'esperienza! Continuo a tener nota di tutto, perché ogni cosa mi servirà di guida per l'avvenire.

**15 febbraio 1930:** Adunanza di chiusura delle lezioni di ginnastica. Lezione pratica all'aperto Agape fraterna. E quali parole ebbe la Signora Direttrice per tutti i suoi maestri! N'ebbe una speciale d'encomio per le maestre anziane, in particolar modo per me, che quantunque sessantenne, seppi sfidare le intemperie e non fare un'assenza sola. Queste mi commossero, e mi fecero piangere di soddisfazione. La mia Signora Direttrice con la sua anima grande, sempre pronta ad aiutare e consolare chiunque a lei s'affida, si guadagnò la stima, la fiducia, l'affetto vivissimo di tutti i suoi maestri che si stringono intorno a lei affezionati e rispettosi, e sempre più entusiasti di assecondare i suoi desideri migliorandosi per il bene della scuola.

**8 marzo 1930:** Inaugurazione del nuovo palazzo scolastico di Pedonosso. Festicciola simpatica e indimenticabile! Aule pulite, ordinate, splendide. Quella maestra mostra d'amare la scuola. Auguri perché da quelle scuole escano uomini e donne quali la famiglia e la patria li chiedono.

**7 maggio 1930:** Questa mattina ebbi la visita della Signora Direttrice. I suoi consigli e le esortazioni, le approvazioni sue sono quelle di un superiore così intelligente e giusto che l'insegnante non può non apprezzare immediatamente il valore e non sentirsi quindi preso dal desiderio di lavorare e di migliorare sempre più.

**20 maggio 1930:** Festa mandamentale degli alberi. Giornata nuvolosa, ma i ragazzi sono entusiasti, vogliono andare. Sono presenti le principali personalità di Bormio, corpo forestale, molto pubblico. Convincenti, pratiche, belle e piene di poesia le parole della Signora Direttrice. La cerimonia riuscì veramente bene e fu compresa e sentita dagli alunni.

**23 maggio 1930:** Ho commemorato oggi l'anniversario della nostra entrata in guerra. Feci vedere molte illustrazioni di quell'epoca e cercai in tutti i modi di far capire come il 24 maggio sia una data straordinaria per gli Italiani.



**14 giugno 1930:** Passeggiata scolastica al Dossaccio d'Oga. Che giornata di paradiso per i miei cari bimbi! Verso le 6 di sera si giunse a casa stanchi, ma soddisfattissimi. Quante cose impararono praticamente senza fatica!

**16 giugno 1930:** Eccomi agli ultimi giorni di scuola. La frequenza è ancora quasi al completo. Col ripasso, cioè col richiamo ordinato dei punti di interferenza delle materie, con esercizi ed interrogazioni, posso dire, quasi sicuramente, di essermi fatta un concetto del grado di maturità e di intelligenza dei miei alunni. Quelli sui quali sono stata per tempo incerta sono passati fra i negativi.

**18 giugno 1930:** Alla mattina verso le 7 chiusura solenne religiosa dell'aula scolastica. Tutti gli alunni delle 4 classi raccolti per tempo nelle aule scolastiche, ben preparati dalle insegnanti, in bell'ordine sono entrati in Chiesa dov'erano attesi dai genitori e da abbondante pubblico. Fra preghiere e canti si accostarono nella messa celebrata per loro, alla Santa Comunione, e venne fatto loro un discorso di circostanza.

**23 giugno 1930:** Oggi mi accomiatavi commossa dai miei alunni, perché per quanto birichini, sono sempre un po' come nostri figliuoli e ci volevo tanto bene. Anche le alunne e alunni erano commossi, mi salutarono con affetto piangendo e con la prontezza di ricordarmi ognora. Prima di chiudere per sempre questo registro e di lasciare per alcuni mesi e forse anche per sempre la mia cara scuola, alla quale detti con amore tempo, energie, sento il dovere di lasciare in questi fogli il mio pensiero riconoscente e il mio grazie vivo alla nostra buona Signora Direttrice che mi fu per due anni di saggia guida e intelligente consigliera.



## VITA DI PAESE

Carissimi Semoghini, come penso ormai tutti sappiate, sono tornato in Italia e sono nella Comunità Pastorale di Sondrio come collaboratore insieme ad altri 3 preti. Ho cominciato il mio nuovo incarico a settembre e sono proprio felice!

Ho vissuto 9 anni a Roma e quasi 7 negli Stati Uniti. A Roma ho perso l'accento semoghino, in America ho perso un po' l'accento italiano. Ora devo recuperarli entrambi!

A Roma ho studiato e ho vissuto la Chiesa universale, con persone ed esperienze da tutto il mondo. In America ho imparato ad ascoltare il cuore della gente e ho maturato la mia paternità spirituale. A Roma ho cominciato a imparare come essere figlio amato del Signore, negli USA ho cominciato a imparare come essere un padre spirituale.

Ora sono qui: dopo un giro di 16 anni e svariate migliaia di chilometri percorsi, sono tornato a casa. Sono tornato in Valtellina col desiderio di diventare sacerdote della nostra diocesi di Como. Dopo essere stato un missionario all'estero, ora la mia missione è la mia terra e le mie persone.

Nei miei anni in America, la stragrande maggioranza del mio tempo era dedicata all'ascolto: ore e ore di direzione e accompagnamento spirituale.

Da questa esperienza è nato il mio libro *The Journey Toward God's Promise*, che ho tradotto e pubblicato in italiano a dicembre col titolo: *In Viaggio Verso la Promessa di Dio*.



È un libro che parla del viaggio spirituale di un gruppo di mie figlie spirituali. Parla di ferite e di guarigione, di dolore e di speranze, parla di femminilità e di paternità.

L'ho scritto per donare pace e portare Gesù nel cuore di molte persone.

Parla a voi donne del vostro valore, della vostra dignità e della vostra identità di figlie amate. Parla a voi uomini del nostro desiderio di essere padri, protettori e custodi.

Viviamo in un mondo complicato e confuso, lo Spirito Santo vuole continuare a portare semplicità e buon senso.

A Sondrio, come un po' ovunque, sempre meno persone conoscono Gesù, sempre più persone non hanno l'occasione di incontrarLo nei Sacramenti.

Tanti vivono come se Dio non ci fosse. Senza Dio perdiamo il nostro io, perdiamo la nostra identità, a partire dalla ricchezza e complementarietà del maschile e del femminile. Il mio libro è fatto di donne vere che condividono i loro cuori e che vogliono parlare ai vostri attraverso il mio cuore paterno.

Non avrei mai pensato di scrivere un libro in inglese, ora l'ho anche tradotto in italiano!

Lo affido a tutti voi che lo leggerete, fatemi sapere cosa ne pensate.

Ci vediamo quando torno a Seregno ogni tanto, se passate da Sondrio, venite a trovarmi.

Camminiamo insieme verso la promessa di Dio.

Don Mirco



P.S. Il libro si può acquistare su Amazon

## VIAGGIO A ROMA

Il nostro piccolo viaggio inizia così: sei educatori dell'ACR di Semogo scendono dall'Alta Valtellina per dirigersi a Roma, alla *Domus Mariae*. Sulle spalle zaini più grandi di noi con tutto l'occorrente per la nostra avventura. Partenza dalla stazione di Tirano, venerdì



sera, 26 novembre, con il treno delle 17.08 diretto a Milano Centrale.

Prima meta raggiunta. Sospiro di sollievo. Ma poco dopo, primo intoppo: controllo dei documenti d'identità da parte dell'Esercito. Agitazione alle stelle, tremarella alle

gambe e sudorazione a freddo. Passati i controlli con successo, continuiamo il nostro viaggio in metro, diretti in piazza duomo. Cena con panini portati da casa, con sottofondo musicale da parte degli artisti di strada.

Mentre addentiamo i nostri panini, ci incantiamo ad osservare le meraviglie e le stranezze del mondo di città: vestiti alla moda, culture diverse, modi di parlare differenti e una diretta del tg2 in galleria Vittorio Emanuele II. Idea del momento: scegliamo l'utilizzo del piedibus e scartiamo l'idea dei mezzi pubblici per raggiungere la seconda prossima meta: stazione Milano Porta Garibaldi. La prossima volta faremo il contrario. Un mal di piedi! Ore 23.20, binario 16, treno diretto a Roma Tiburtina.

Saliamo nella nostra carrozza ed entriamo nelle cuccette. Chiudiamo gli occhi, buonanotte a tutti. Finalmente li riapriamo nella capitale. Prendiamo ancora una volta la metro. Tutti diretti verso i Musei Vaticani. Mattinata vissuta come turisti.



Grazie agli studi fatti a scuola, ci auto facciamo da guide turistiche. C'è un proficuo scambio di nozioni riguardante la storia dell'arte, soprattutto per quanto riguarda la cappella Sistina.

E arrivati a Roma come non si può mettere piede nella grande piazza di San Pietro? Foto scatto davanti alla grande cupola. CHEES!

Pranzo in compagnia di tanti piccioni e con un via vai di gente che osserva e guarda la bellezza della città. Ci avviciniamo sempre di più alla nostra meta, ma anche la fontana di Trevi merita una visita. Lasciandocela alle spalle lanciamo un soldino come porta fortuna nell'acqua mentre dentro di noi sorgono tanti desideri.

Ore 14.30 accoglienza alla *Domus Mariae*. Ore 15, inizio del seminario, il vero motivo della nostra partenza. Il tutto parte con l'introduzione della responsabile nazionale Acr, Annamaria Bongio. Apre il convegno con la nostra prima foto di questo viaggio. Ci sentiamo protagonisti, orgogliosi nel rappresentare la nostra diocesi, e





riempiono completamente di spunti e soprattutto di domande. Domande relative a come educare i nostri ragazzi nel modo migliore, ascoltando e accogliendo le loro idee, adoperarsi non per i ragazzi, ma con i ragazzi, coinvolgendoli e facendoli vivere più profondamente l'esperienza dell'ACR. **Cosa c'è nel loro cuore? Chi sono? Cosa vivono? E quello che vivono cosa mi tocca, come mi interpella?** In un secondo momento, proprio i ragazzi e acierini, anch'essi collegati da varie parti d'Italia, diventano protagonisti del seminario. La parola va a loro. Ci mostrano, in modo scherzoso, attraverso giochi e dialoghi, il loro punto di vista sul tema: **perché fare domande?**



Le risposte sono tante, simpatiche e differenti tra loro. All'improvviso, di fronte a tutti questi grandi *perché*, si apre dentro di noi un vuoto. Un vuoto abitato da un vero senso di riflessione sul nostro percorso educativo svoltosi fin ad ora. Ma il seminario non finisce qui. Abbiamo la possibilità di ammi-

rare la città sotto la pioggia la quale la rende ancora più spettacolare in quel clima serale di fine novembre. Il seminario prosegue con una piccola celebrazione presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Momento di raccoglimento e preghiera presieduta da Don Francesco Marrapodi, assistente centrale dell'azione cattolica ragazzi. Riflessione centrata sul più grande SÌ della storia evangelica, quello di Maria, e l'amore che ebbe San Giuseppe nell'ascoltare e seguire la voce del Signore. Vengono poi citate queste parole, riprese da don Tonino Bello: *"...ma io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto del signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto in te e in lei"*.

Ma...che fame! Segue una buona cena a buffet. Riempiamo i nostri stomaci, ma ora la stanchezza si fa davvero sentire. Rientro in metro alla *Domus Mariae*.

Contapassi: 18 km, 6 km in più rispetto al giorno precedente. Crolliamo nel sonno in pochi secondi. Sveglia ore 7.30. Essendo puntuali sulla tabella di marcia, abbiamo la possibilità di gustarci una ricca e abbondante colazione. Ore 8.30, messa nella cappella. Finita, ci ritroviamo nella sala conferenze. Segue un confronto e dibattito tra ACR e AGESCI.

Ore 11.30. La parola ritorna ad Annamaria Bongio. Conclusioni piene di gioia, contentezza e soddisfazione per aver vissuto 24 ore





insieme; di aver condiviso nella pienezza dubbi, domande e perplessità, perché attraverso di esse abbiamo la possibilità di interrogarci, chiederci cosa non va e raddrizzare il tiro. Il centro sono i nostri ragazzi, la loro voglia di vivere appieno ogni esperienza di vita. Loro sono il futuro della nostra associazione! E per concludere un sorriso con la responsabile nazionale ACR. Ore 12.30, prendiamo i nostri zainoni, ci dirigiamo, per l'ultima volta, con la metro, verso Roma Termini. Freccia Rossa ci aspetta. Ore 14.20 ripartiamo per tornare a Milano centrale per poi proseguire fino a Tirano. Otto ore di viaggio caratterizzate da pisolini, confronto e tante risate, date forse anche dalla stanchezza che ci accompagna per tutto il ritorno verso casa. Si è creata una bella atmosfera di amicizia vera dove negli altri abbiamo potuto intravedere uno sguardo evangelico verso la vita. Un'esperienza sicuramente da rifare, perché esperienze come queste, con il tempo, diventano bei ricordi da raccontare e rivivere nella propria mente. Anche perché è con le belle cose che il nostro cuore si riempie e si arricchisce.

Erica, Arianna, Gioia, Noemi, Milena e  
Federico (il più coraggioso in mezzo a cinque donne!).



# DIALOGO FRA GENERAZIONI

## Educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura.

1° Gennaio 2022: cinquantacinquesima giornata per la Pace

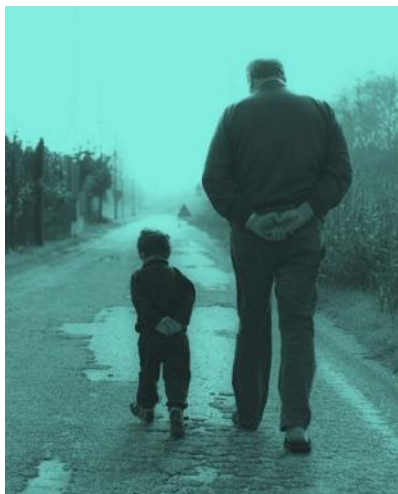
Dal messaggio di Papa Francesco: Dialogare fra generazioni per edificare la Pace:

"In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni".

Come adulti di A.C. ci siamo lasciati interpellare dalle parole del Papa e, nelle nostre famiglie, abbiamo provato a riflettere sul tema del dialogo tra le generazioni. Tutti ci teniamo ai rapporti sinceri, schietti, rispettosi. Nell'UMILTA' dell'accoglienza e della condivisione, cresciamo insieme. La LIBERTA' di pensiero e di parola ci permette di essere noi stessi. Senza l'umiltà e la libertà non c'è relazione, non c'è rapporto, non c'è umanità. Il Papa scrive: "Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e portare frutti?" Questo dialogo inter-



generazionale ci fa essere "ben radicati nel presente e da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire la speranza.



Dialogo fra generazioni:

Nonni che sono genitori e suoceri; figli fra loro fratelli e a loro volta genitori; fratelli, cugini; mogli e mariti che diventano nuore e generi, perciò cognati e cognate. Dentro la famiglia una mescolanza di ruoli, un ventaglio di caratteri e tante generazioni. Idee, sogni, esperienze, interessi, diritti e doveri, aspettative e attese, aspettative infrante. E' spesso un gran fermento quando ci si ritrova e a tutti piace ritrovarsi insieme.

"E' bello perché si gioca e si è in tanti" dicono i più piccoli "e possiamo mangiare le cose buone che fa la nonna!"

"Solo se ci si incontra regolarmente è possibile condividere la vita e consentire ai legami di crescere" precisa qualcuno fra gli adulti.

"Noi anziani abbiamo bisogno dell'affetto, del sostegno e delle forze dei giovani per portare avanti anche le difficoltà".

"Stanca il nonno che spesso se ne esce con la frase: Ai miei tempi"...azzarda un giovane.

"Noi giovani abbiamo bisogno che gli anziani ci incoraggino nelle nostre scelte, dandoci fiducia, guardando il bene che facciamo con entusiasmo e non fermarci puntando il dito sulla nostra incapacità nel risolvere le difficoltà e i problemi che viviamo."

"Una volta non poteva esserci uno scambio intergenerazionale tanto ricco: le necessità e la numerosità dei componenti del nucleo familiare raramente concedevano di ritrovarsi spesso insieme ad altre famiglie.." osserva un altro.

Tanti punti di vista.

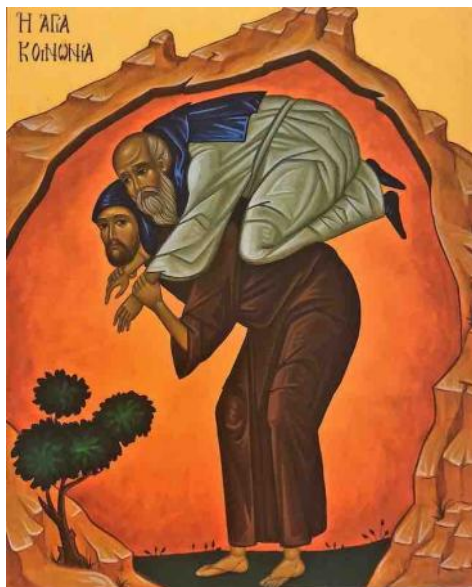
"Per poter condividere le esperienze della vita vissuta, i desideri, i sogni sono necessari accettazione dell'altro, ascolto e rispetto reciproco" dice una mamma.

"Una fiducia reciproca che cresce nel dialogo a volte fluido, altre interrotto o faticoso per le incomprensioni e gli attriti che non si riescono ad evitare.

"La pandemia non ha sicuramente facilitato l'incontro. La solitudine di noi anziani spesso è stata insopportabile. Quando, però, questo scambio tra generazioni si realizza c'è gioia, partecipazione ed il rapporto si approfondisce, si svela.

"Certo è che senza incontri piuttosto regolari è impossibile incrociare le vite, avere confronti franchi e buoni, sviluppare un dialogo intergenerazionale costruttivo. A meno che ci si accontenti di rapporti superficiali."

"Che bello avere persone adulte disposte ad imparare quanto



ad insegnare e ricordano che sono stati giovani una volta! ("Tutti i grandi sono stati piccoli, ma pochi lo ricordano" Saint Exsupery)

E persone giovani, volenterose di trasmettere le proprie competenze e accogliere la tradizione e l'esperienza dei nonni purificata dal perdono e dal sacrificio.

Nella fiducia reciproca cresce il dialogo fraterno nella pace, nella serenità, nella gioia vera dell'incontro.

Poi ricordiamo anche la sapienza proverbiale "*Se al već al podes e al gion al saves, quanta roba sè fares*"...

Icona della **Santa comunione**: un giovane monaco che porta sulle sue spalle un fratello anziano

Consiglio A.C.

## C'E' SEMPRE UNA PORTA APERTA

"Percorso separati-risposati-conviventi per accedere alla vita sacramentale.

Con la nota pastorale per l'attuazione del capitolo VIII di "Amoris Laetitia", presentata ufficialmente mercoledì 14 febbraio 2018 dal vescovo, monsignor Oscar Cantoni, alla diocesi, si rende



noto che alle situazioni dette irregolari (persone separate, divorziate, che vivono una nuova unione da cui, magari, sono nati dei figli), si offrono vie di discernimento per l'accesso ai sacramenti e alla vita nelle comunità parrocchiali.

Se qualcuno fosse interessato è pregato di contattare don Mauro di Valdentro o don Fabio di Bormio."

Per diverse settimane abbiamo letto queste righe sul "lenzuolo" degli avvisi parrocchiali. Quando l'ho letto mi sono detta: "Questo è per me, per sistemare, finalmente, un po' le cose."

Il mio percorso, in verità, è iniziato già un paio di anni fa con don Mauro che, dopo aver conosciuto la mia situazione, mi aveva detto che il papa e la Chiesa si stavano già allora muovendo in una direzione di apertura nei confronti di separati e conviventi; mi ero rivolta a lui perché, di lì a qualche tempo, mia nipote, di cui io sono madrina di Battesimo, avrebbe ricevuto i sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione ma io non potevo accedere ai sacramenti e non avrei potuto essere al suo fianco, con la mia mano sulla sua spalla in quel giorno importante.

Questo pensiero mi pesava, come non poter ricevere la Comu-

nione durante la messa o il non potermi confessare. Farci l'abitudine non è stato facile, perché io non mi sono mai sentita una "pecorella smarrita", non mi sono mai allontanata dalla vita della Chiesa e della parrocchia e in me non è mai venuta meno la fede che negli anni ho coltivato e a cui mi sono aggrappata nei momenti difficili.

Nonostante questo, mi sono ritrovata a pagare le conseguenze dell'essermi ricostruita una vita. L'alternativa sarebbe stata rimanere da sola. Don Mauro mi ha fatta sentire una persona, non una qualsiasi tra tante altre; ha preso a cuore la mia situazione, impegnandosi a fare tutto quanto la Chiesa, nell'ottica di apertura e rinnovamento, avrebbe visto possibile per me.

A quel primo incontro ne sono seguiti altri, gli ultimi dei quali insieme ad un'altra coppia che ha risposto a quello stesso invito. Sono stati momenti di conoscenza, confronto e condivisione delle nostre esperienze, di approfondimento della Parola, di tentativi di rispondere alle domande di senso della nostra vita, per quella che è e per quello che è stata.

Sono state occasioni per dirci che crediamo ancora in quello da cui, per un certo periodo di tempo, siamo stati lontani, non per nostra scelta.

Al termine del percorso, don Mauro ci ha rilasciato un attestato che ci dà nuovamente la possibilità di accostarci ai sacramenti; quella sera, quando sono tornata a casa, mi sono sentita leggera e felice, orgogliosa di aver riavuto quello che, in un certo senso, mi era stato tolto e che avevo sempre continuato a desiderare e non ho più sentito quella sensazione che si prova nell'essere esclusi e allontanati. Con gioia e orgoglio ho ricominciato ad aprire le mani per ricevere l'ostia consacrata durante la messa, anziché incrociarle al petto per ricevere "soltanto" la comunione spirituale; a Natale mi sono riaccomodata al sacramento della confessione dopo tanto tempo; le mie nipotine hanno di nuovo una madrina a tutti gli effetti, anche se io non mi sono mai sentita una madrina di serie B.

Il nostro percorso, però, non è finito quella sera, ma vuole continuare con una proposta, un impegno, un tentativo di essere luce nel momento buio di qualcuno, quella luce che, forse, a me un po' è mancata quando sono rimasta da sola e poche persone sono



venute a bussare alla mia porta, quando sentivo leggere in chiesa preghiere come "Aiutaci Signore a stare vicino alle persone della nostra parrocchia che soffrono" e io mi chiedevo dove fosse questa vicinanza e provavo tristezza e anche un po' di rabbia.



Le situazioni di sofferenza, è vero, sono delicate, ma chi le vive, forse a volte aspetta davvero qualche gesto di vicinanza o qualche parola di conforto. Ecco perché la nostra proposta:

vorremmo tendere una mano a chi ha bisogno di un aiuto più o meno concreto, a chi è in difficoltà, a chi vive un momento di fatica, a chi sente il desiderio o il bisogno anche solo di condividere un pezzo di strada. Non è facile, ma è un'occasione. Io, al mio tempo, se l'avessi avuta, l'avrei sfruttata; e se potremo essere, in qualsiasi modo, di aiuto anche ad una persona soltanto, ne saremo felici e ne sarà valsa la pena.

"A volte, nelle nostre parrocchie, qualcuno può trovarsi a vivere situazioni o momenti di solitudine e difficoltà silenziosi, dovuti a separazioni, lutti, malattie. Don Mauro e un gruppetto di parrocchiani, anche a seguito del percorso per separati, divorziati e conviventi per accedere ai sacramenti, si rendono disponibili e vorrebbero essere concretamente vicini a chi sente il bisogno di un aiuto, morale o pratico o anche solo di condivisione."

Ecco, se sul "lenzuolo" qualcuno ha letto questo messaggio e l'ha sentito rivolto a sé, si è sentito toccato, o ha provato il bisogno o il desiderio di appoggio e condivisione, non abbiate timore, non vergognatevi, perché nella semplicità e nel rispetto di ogni persona in difficoltà, c'è qualcuno pronto e desideroso di tendere una mano. A noi la mano è stata tesa, la speranza è stata ridata e, ricchi dell'esperienza fatta, vogliamo provare, a nostra volta, ad essere luce.

Roberta e Mario



## IL CAMPANILE SCOCCA LA MEZZANOTTE SANTA

Nella celebre poesia di Guido Gozzano, l'arrivo di Maria e Giuseppe a Betlemme è raccontato al ritmo del suono delle ore, quasi a scandire e sottolineare la fatica per i due forestieri nel trovare un alloggio per dormire. "Consolati Maria del tuo pellegrinare, siam giunti."

Mezzanotte Santa, una celebrazione solenne custodita nei nostri cuori. Quest'anno però, la Mezzanotte Santa è scoccata prima, è stata anticipata alle ore 21.30. Una tradizione si può anche rompere per rispondere ad esigenze e motivazioni che nel tempo cambiano. Infatti l'orario più consono per i bambini con le loro famiglie ha permesso loro di concludere il percorso della Novena, partecipando poi alla celebrazione Eucaristica, aprendosi alla luce del Salvatore.

Un percorso in un'atmosfera calda: ai piedi dell'altare, un focolare, una comoda poltrona, una grande Bibbia. L'ambientazione ricorda quella di una volta, quando nelle case non mancava il caminetto, quando le distrazioni erano poche senza tv e cellulari; ci si trovava a fare un po' di *tremaz*, raccontando e ascoltando le storie della propria vita, del passato e del presente.

In questo clima familiare, durante la novena, i due protagonisti Luca ed Aurora, interpretati a turno dai ragazzi delle medie, hanno aperto la Bibbia, il grande libro che racconta la storia di Dio con l'uomo e,



con l'aiuto dei nonni, ci hanno accompagnati fino alla vigilia, raccontandoci le tante storie di luce che hanno preparato la nascita di Gesù, offrendo ogni sera uno spunto di riflessione e preghiera. Un grande GRAZIE va proprio a questi nonni, una decina di adultissimi che con generosità hanno accolto l'invito a collaborare con le catechiste nell'animazione della Novena. Mettersi in gioco con i ragazzi è stato un bell'esempio di quel dialogo intergenerazionale tanto auspicato anche da Papa Francesco nel suo recente messaggio per la Pace. Non solo: coloro che hanno recitato la parte dei nonni hanno offerto una semplice ma significativa testimonianza di servizio, in un momento in cui è sempre più difficile trovare disponibilità, anche per piccole cose come queste, soprattutto tra gli adulti che sembrano scomparsi dalle nostre Comunità parrocchiali. Questa constatazione pone un interrogativo: sarà ancora (solo) paura? O anche noi come credenti ci stiamo lasciando travolgere dalla *"tempesta solipsistica e individualista che anima e attanaglia la nostra epoca"*?

Il Presepio vivente, che i nostri giovani con impegno hanno allestito sul sagrato della chiesa, ha ricostruito l'atmosfera semplice ed essenziale che connotava il nostro paesello tanti anni. Allora un silenzio insolito aleggiava tutt'intorno, pochi rumori risuonavano ben distinti:

- il fabbro che batteva il martello sul ferro rovente per ricavare attrezzi da usare in campagna, nei boschi, nei campi, serrature per porte, lamine per slitte;
- il rumore della sega azionata abilmente dal falegname che produceva mobili, recipienti adatti per la raccolta del latte, mastelli per il bucato;
- muggiti e belati che richiamavano l'attenzione e la cura dei contadini;
- lo sciacquo energico delle lavandaie alle fontane;
- il vociare allegro dei bambini che in attesa del Natale si impegnavano ad essere più buoni per trovare le scarpe piene di doni.

Allora era bianca la via che portava alla chiesa; poche luci illuminavano il cammino. Ma tutti convenivano alla chiesa per accogliere la luce di Gesù che rendeva più leggera la fatica quotidiana. Agli uomini e alle donne che hanno abitato quel tempo va la nostra riconoscenza per averci trasmesso la sapienza del lavoro artigianale e la fede nel Dio fatto uomo.

Miriam e Carla

## “GIOVANI CHE GUARDANO AL FUTURO”

Attraverso le pagine di Orizzonti vogliamo dar voce ai nostri giovani, alle loro speranze, alle loro attese, al loro sguardo rivolto al futuro. Per ora riportiamo tre piccoli racconti di qualche studente ma speriamo, poi, che la rubrica abbia contribuito da tanti giovani, anche residenti all'estero per studio o lavoro.

Studio e lavoro. Chi l'avrebbe mai detto? Se l'avessi pensato un anno fa, avrei detto impossibile, non riuscirò mai eppure adesso, come adesso, mi sento felice e soddisfatta, dei miei successi raggiunti



all'università e anche a livello professionale. Lavoro come educatrice al nido d'infanzia di Livigno e al contempo sono una studentessa del corso di laurea Scienze dell'educazione, curriculum servizi educativi per la prima infanzia 0-3. Anche se ho fatto alcuni tentativi per entrare nella facoltà di ostetricia, che ahimè non sono andati come speravo, non abbandono però l'idea che in futuro mi possa raggiungere l'ambiente ospedaliero. Ho sempre amato molto i bimbi, più piccoli sono più mi piacciono. Ecco, il mio sguardo lo rivolgo alla nascita e alle piccole, prime e meravigliose conquiste della vita.

Erika

*"Il futuro inizia oggi, non domani"* (Papa Giovanni Paolo II)

Studio e lavoro. E sono contento. Sì, perché mai mi sarei aspettato di gustare così a fondo la vita. Studio Scienze della Formazione Primaria presso l'università Milano-Bicocca mentre lavoro presso una scuola di periferia di Milano. Ogni giorno, quando entro in classe ad insegnare, si fissano su di me gli sguardi dei bambini, in attesa della loro lezione del giorno; quando entro in classe, guardo

loro e vedo il futuro. Il loro futuro, che diventa futuro per tutti noi, quindi anche il mio. Quando entro in classe, ripenso alle nozioni studiate all'università, e sorrido, perché so di stare costruendo - oggi - un futuro per loro, per tutti noi.

Valentino

Come in altre situazioni, la fine ormai prossima del mio percorso di studi è anche tempo di bilanci. In questa direzione, l'aver già avviato un percorso lavorativo aiuta a trovare una prospettiva più ampia.

Ho studiato (e sto studiando) filosofia. Dedicarmi ad una materia



così poco concreta mi ha insegnato che lo studio può avere un valore a prescindere dalla sua applicazione. Ciò che ho imparato so che mi arricchisce sotto più di un aspetto e questo è qualcosa di bello e im-

portante a prescindere da ciò che faccio e farò.

Il lavoro, d'altro canto, mi ricorda qualcosa di ugualmente importante: l'importanza di dedicarmi a qualcosa o, nel mio caso, a qualcuno e quindi fare sì che ciò che ho costruito e che ho imparato non sia sterile ma porti frutto per qualcun altro. È una cosa semplicissima (ho cominciato a lavorare, tra l'altro part-time) ma al contempo molto bella sapere che posso finalmente mettermi al servizio di qualcuno. Continuo, quindi, a camminare, sapendo che la strada che ho intrapreso è buona.

Andrea

## QUANDO L'ASPETTO INGANNA ... VIRTUOSISSIMO GINEPRO

*Juniperus communis*

In questo numero invernale del nostro sempre interessantissimo notiziario, ora che la neve ha ormai ricoperto ogni cosa, vorrei ricordare con voi le belle giornate di sole durante le quali i più fortunati hanno potuto concedersi piacevoli passeggiate tra le nostre montagne.

Quando penso alle gite estive a me subito vengono in mente le ginepraie, ovvero cespugli molto fitti di rami con foglie aghiformi tra i quali spiccano piccole bacche violacee. E' facile imbattersi nei ginepri, pianta della

quale parleremo oggi, percorrendo i sentieri tra i pascoli in quota. Le ginepraie non sono certo zone accoglienti o nelle quali si cammina volentieri, non a caso dire di trovarsi in un ginepraio, anche in senso metaforico, non evoca una situazione facile. A prima vista quindi, potremmo pensare che il ginepro non ha nulla di buono da donarci, ma questo non è assolutamente



vero. L'abito non fa il monaco recita un altro detto, e questo è vero nel caso del pungente ginepro che possiede molte riconosciute ed apprezzate proprietà e viene utilizzato sia in fitoterapia che in cucina da moltissimo tempo.

Il *Juniperus communis*, conosciuto meglio solo come ginepro, appartiene al genere delle Cupressaceae. Si tratta della conifera a più vasta distribuzione geografica: cresce spontaneamente in Nord America, Europa e anche in Africa settentrionale. Possiamo trovarla un po' ovunque poiché predilige boschi e pascoli montani, dalla zona mediterranea fino a quella alpina (circa 2500 mt). Ben sopporta la scarsità d'acqua per questo cresce in zone soleggiate, rocciose e spesso aride oppure a quote elevate dove sono frequenti le gelate. Il Ginepro si impadronisce di quei territori dove molte altre specie vegetali non riescono a sopravvivere. La sua altezza può variare da 1 a 10 metri, questa variabilità dimostra il suo adattamento

all'habitat circostante: la crescita arborea o strisciante dipende soprattutto dalla zona in cui si trova, in particolare troveremo esemplari bassi nelle zone in cui soffia molto vento.

Il suo aspetto come si diceva poc'anzi è simile a quelle di altre conifere, ha foglie aghiformi verdi scure, cresce solo in cespugli fitti di rami e produce dei frutti conosciuti dai più come bacche, anche se il nome corretto è coccole. Sono di colore blu violaceo e potrebbero essere scambiate da persone poco esperte per mirtilli, anche se in solitamente sono più piccole. Se sappiamo superare il suo aspetto pungente ed andare oltre ai suoi rami intricati possiamo scoprire quanto sia ricca ed apprezzabile l'anima del ginepro.

Il Ginepro era conosciuto ed impiegato come piante medicamentosa già dal popolo egizio. Il vecchio Catone ad esempio parlava del vino di ginepro come di un buon diuretico.

Una delle proprietà come è stato dimostrato anche in tempi più recenti è appunto quella diuretica che si associa all'azione digestiva. Oltre a questo è anche un antifermentativo intestinale. Possiede inoltre proprietà antisettiche, si possono usare le bacche in acqua calda per un bagno purificante e stimolante oppure utilizzare l'olio essenziale per disinfettare l'aria soprattutto nei luoghi chiusi. Ha capacità antisettiche ed espettoranti risultando utile contro la tosse e le malattie da raffreddamento. E' inoltre un toccasana per le vie urinarie e dunque utilizzata da chi soffre di cistiti. Risultata ottima contro i reumatismi, in questo caso soprattutto sotto forma di unguenti e creme per uso topico. Dalla distillazione del legno si ricava un olio molto utile in molte malattie della pelle.

L'uso interno del ginepro deve essere comunque sempre fatto con cautela perché potrebbe risultare dannoso per i reni.

Le coccole del ginepro sono un ingrediente molto prezioso in cucina: utilizzate come essenza aromatica nelle preparazione di carni, in particolare selvaggina, rendendo i piatti assai prelibati. Sempre in ambito culinario si utilizzano per aromatizzare e dare profumo a vari liquori e per distillare l'essenza del famoso gin che altro non è che acquavite di ginepro.

Una piccola curiosità riguardo il ginepro è che nell'antichità, proprio per l'odore intenso che sprigiona, si riteneva che potesse scacciare gli spiriti maligni.

Il suo valore però è forse maggiormente avvalorato dal fatto che secondo la tradizione fu proprio una grossa pianta di ginepro a dare riparo alla sacra famiglia durante la fuga in Egitto.

Cosa possiamo imparare da questa pianta? Beh forse, semplicemente che spesso è meglio andare oltre le apparenze!

M. Elena Morcelli

## DOPO LA PANDEMIA LA GUERRA!!

Dopo due anni di angoscia, di sofferenza, di paura, di limitazioni che hanno influito non poco sui nostri stili vita, ecco la guerra nel cuore dell'Europa. Il cielo di Kiev è rosso di fiamme. La Russia sta invadendo l'Ucraina ! Non è possibile, è la storia che torna indietro. Ieri come oggi.

### **IERI Dal diario di prigionia di Attilio Lanfranchi**

Ciò che mi accingo a scrivere non è una leggenda, ma è storia di vita vissuta, quando il sottoscritto non aveva ancora compiuto i vent'anni.

Quando le ideologie non tengono più conto di chi è indifeso, è possibile fare soffrire, distruggere senza nessuna remora.

Scrivo queste righe per non dimenticare le conseguenze della prigionia, che hanno lasciato segni indelebili nel cuore, nella mente ed anche nel fisico a chi l'ha subita; scrivo per ricordare ai giovani che la libertà e la democrazia che godono oggi, è frutto di indicibili sacrifici e maltrattamenti imposti ai loro padri.

8 SETTEMBRE 1943

Ero arrivato da pochi giorni in un paese della Val Pusteria, in provincia di Bolzano, con i miei compagni della classe 1924, primo quadrimestre, per assolvere al dovere militare.

Io fui assegnato alla 1090° Compagnia, plotone servizi, ed alloggiavo sotto una tenda insieme a tutta la squadra, nella quale si trovavano due miei convalligiani molto più anziani di me: Berbenni Gino di Pedenosso (ora defunto) e Bormetti Berto di Isolaccia, dei quali conservo buon ricordo e stima.

Era la fine di agosto e ricordo i continui spostamenti di militari tedeschi e italiani; fra i "nostri" riconobbi e salutai il sergente maggiore dell'artiglieria Rocca Carlo di Semogo: certamente non pensavo che sarebbe stato l'ultimo nostro incontro.

La sera dell'otto settembre, verso le ore 20, qualcuno riuscì a sentire un comunicato della radio italiana per l'ultima volta, poi furono bloccate tutte le comunicazioni. Il messaggio radiofonico diffuse la notizia che la guerra era finita, ma ciò nonostante si doveva restare ai propri posti per difendersi contro eventuali aggressori: capimmo subito che si trattava dei



Lanfranchi  
Attilio

Diario di prigionia



tedeschi. Non immaginavamo che sarebbero state le ultime ore di libertà.

Era sorta da poco l'alba del 9 Settembre e vedemmo accerchiare l'accampamento da pochi soldati tedeschi armati e corazzati.

Si formarono subito gruppetti di compaesani per decidere il da farsi; io fui mandato ai magazzini a ritirare la razione di spettanza per un giorno che consisteva in due michette ciascuno.

Poi si partì immediatamente in direzione di casa prendendo la via del bosco: avremmo dovuto salire la montagna, scendere lungo la valle del Brennero che si dimostrava molto difficoltosa perché al di là dell'autostrada c'era il fiume Isarco abbastanza grosso e poi c'era la ferrovia a doppio binario, avremmo dovuto prendere nuovamente il bosco e percorrere la Valvenosta. Quando giungemmo in cima alla montagna si poté vedere ciò che accadeva in valle: sull'autostrada continuavano a circolare camion militari e mezzi corazzati tedeschi incolonnati per entrare in Italia e sulla ferrovia viaggiavano treni carichi di tedeschi e materiali da guerra.

Eravamo circa una quarantina dei vari paesi del mandamento di Bormio: scendemmo dal monte e, verso l'imbrunire, giungemmo in valle in una spianata di bosco poco lontana dalla strada.

Nella valle del Brennero si stava facendo buio e presi dalla paura si decise di attendere il mattino seguente, intanto fu proposto dal caro Vincenzo Trabucchi di pregare ed invocare l'aiuto di Dio, consci del pericolo che si stava correndo.

Recitammo il rosario e nessuno obiettò, poi, a stomaco vuoto, rannicchiati uno accanto all'altro e avvolti nelle nostre calde mantelle, ci addormentammo. Fu un dormiveglia, perché ogni rumore del bosco ci metteva in allarme.

Il giorno 9 settembre, tutti i gruppi dei paesani partirono secondo i propri itinerari, nelle più diverse direzioni; quasi tutti si trovarono in difficoltà poiché i comandi Tedeschi, non pratici dei posti, armarono i civili con l'ordine di cercare fuggiaschi italiani.

Purtroppo ci furono morti e feriti tra chi si rifiutava di arrendersi. Un particolare che cogliemmo subito fu nel vedere che i soldati germanici erano più buoni dei civili tirolesi, pur essendo questi ultimi, anche loro italiani: essi ci odiavano e non ci risparmiavano umiliazioni di ogni sorta.

Decidemmo pure noi di ritornare all'accampamento, ma prima di arrivarci ci avvistarono i militari tedeschi e ci accompagnarono.

Il mattino seguente fummo incolonnati sulla strada statale e mentre attraversavamo il paese di Rio di Pusteria i cittadini dalle finestre ci buttavano delle "cose innominabili" e ci lanciavano invettive di ogni genere come, ad esempio: italiani traditori!

La sera del 12 settembre, dopo un misero rancio, cucinato però all'i-

taliana, suonò il silenzio e poi l'adunata; ci divisero in gruppi di cento, formando così una colonna diretta verso la stazione ferroviaria di Bressanone.

Trovammo pronta una tradotta di carri bestiame su cui ci fecero salire in settanta persone per ogni vagone compresi i nostri zaini con il corredo che ci era rimasto. Eravamo stipati tanto che si stava a malapena in piedi. Il convoglio si mosse e verso mezzanotte passammo il confine del Brennero, salutano l'Italia, ma convinti che il distacco sarebbe durato pochi giorni.

All'alba del secondo giorno di viaggio, la tradotta rallentò e si fermò alla stazione di Leipzig (Lipsia); erano circa 32 ore che si viaggiava senza sosta e altrettante che non si mangiava, così che quando furono aperti i vagoni scendemmo tutti barcollanti per i crampi della fame e per la posizione tenuta nel viaggio.

Raggiungemmo un campo di concentramento cinto da alti reticolati e dalle baracche si affacciavano prigionieri francesi, russi, polacchi che sembravano contenti dell'arrivo di altri compagni di sventura.

Noi compaesani che cercavamo di stare uniti ci siamo coricati uno accanto all'altro, sotto la grondaia esterna della baracca che continuava a sgocciolare per la pioggia. Così venne mattino e tremanti dal freddo, cercavamo di scaldarci muovendoci.

Era la prima tradotta italiana che entrava nel campo di concentramento di Stablak denominato "IA".

Il mio simpatico vecchietto, poteva avere circa settant'anni, si chiamava Paul Krainski, salutava anche lui qualcuno con il viva Hitler ma capivo che faceva fatica a dirlo poi, continuando a camminare, si volgeva a me strizzando l'occhio e sorridendo buttava la mano dall'alto verso il basso e diceva "scheisse" (merda).

Il nostro lavoro consisteva nel costruire delle scaffalature in vari magazzini per poter accogliere e sistemare i vari materiali che arrivavano, come già detto, dai paesi del fronte. Durante la ritirata, i tedeschi recuperavano più materiale possibile e lo inviavano all'interno della Germania, per non lasciare nulla nelle mani dei russi che avanzavano inesorabilmente.

Paul non era tanto entusiasta del lavoro e spesso, dopo un momento, mi faceva cenno di seguirlo; lui con la bicicletta che teneva a mano camminava con me che trainavo il carrettino a quattro ruote con gli attrezzi; capii presto che questa era una copertura per non dare nell'occhio, infatti c'era una sorveglianza di poliziotti e anche spioni, che controllavano se tutti facevano il proprio lavoro, compresi i tedeschi civili. Prigionieri russi, polacchi, ucraini, uomini, donne, ragazzi, ragazze tutti dovevano lavorare per il grande Reich per vincere la guerra. Se qualcuno veniva trovato a non lavorare era accusato di sabotaggio .

Il mio Paul, povero anche lui, aveva una sola fetta di pane nero con poca margarina o ricotta ma, di buon cuore, non se la sentiva di mangiare da solo per cui divideva ogni mattina il suo pane con me, dispiaciuto tuttavia di non poterne dare di più. Sono rimasto con lui fino agli ultimi giorni della guerra, cioè fino a metà Aprile del 1945. Fui tanto rammaricato di non averlo potuto salutare alla fine, tuttavia mi sono rimasti ancora vivi nel cuore il ricordo e la riconoscenza per lui.

Lui mi aveva anche vestito con panni civili; ricordo che mi aveva fatto fare delle scarpe di cuoio da tre calzolai ucraini che lavoravano nella fabbrica e che il vecchio si era fatti amici: un mattino mi prende con sé e mi porta da loro che mi misurano i piedi; li per li non capii, ma dopo una settimana andammo nuovamente da loro a ritirare le scarpe nuove fatte interamente con materiale vecchio. Le soles erano formate da una infinità di altri pezzetti attaccati assieme tra loro.

## OGGI: Padre Corrado dalla Siberia

Vi scrivo dalla Siberia per augurarvi una buona Quaresima. La vita qui è legata all'evoluzione delle relazioni tra Russia e Ucraina.

La gente è molto preoccupata perché le sanzioni sono una guerra. Difficile anche comprendere i giochi politici.

Voi siete più vicini alla zona interessata, noi siamo lontani.

Una guerra non risolve i problemi e ne crea degli altri.

Qui in due giorni i negozi sono vuoti. Le farmacie non sono servite di medicinali. I prezzi aumentano. Situazione di disagio.

Difficile anche discernere da che parte stare. Penso che il buonsenso della gente indica la strada di essere contrari alla guerra perché porta morti. I soldati morti dalla due parti fanno piangere tante mamme e papà e portano desolazione nelle famiglie. Il pericolo di usare armi micidiali, sia chimiche che nucleari, mette tutti in ginocchio e sull'orlo di un abisso. Ci auguriamo che si torni a trattare per il bene di tutti.

Il 1° marzo qui comincia la primavera. Il sole più caldo comincia a sciogliere le nevi abbondanti in questo inverno. Preghiamo perché il sole della pace rinnovi il cuore di tutti e sbocchi una primavera tanto attesa e desiderata. Penso alle tante famiglie con matrimoni misti (ortodossi e cattolici)



con parenti in Russia. Una bella sfida per la loro vita.

Il saluto di Gesù Risorto investa questi popoli cristiani perché possano alzarsi e vivere in pace.

Buona Pasqua.

## OGGI: GUERRA NEL CUORE DELL'EUROPA

Le immagini che arrivano dall'Ucraina e che tutti vediamo in tivù o sul telefonino, evocano memorie di conflitti che sembravano inimmaginabili nel 2022, perlomeno nel cuore dell'Europa, suscitando domande angoscienti su quello che ci aspetta, non solo a Kiev ma in tutto il continente e nel mondo. È l'inizio di una nuova guerra fredda?

Sta per cominciare la terza guerra mondiale? Sarà una guerra nucleare?

Ritorna alla memoria la frase di Albert Einstein: non so come verrà combattuta la terza guerra mondiale ma so come verrà combattuta la quarta, con pietre e bastoni, ossia con un ritorno all'era primitiva. Certo, non è l'unica guerra nel mondo ma la sua vicinanza ci fa paura.

Stavolta è infatti una guerra vicina che rappresenta una concreta minaccia alla sicurezza e alla pace globale. Non ci voleva proprio, pensiamo tutti, proprio ora che si stava tornando ad una tregua di normalità e alla ripresa economica.

Dopo due anni di misure restrittive per l'emergenza sanitaria globale,



Dipinto di Paul Rubens "conseguenze della guerra"

l'opinione pubblica si ritrova incredula che possa capitare pure questa sciagura.

Dopo i fallimenti della diplomazia e i torti e le ragioni di tutte le parti coinvolte, eccome sta capitando.

Inquieta sentire tanti osservatori ed esperti sostenere, in queste ore, che comunque finisca questa invasione dell'Ucraina, ne deriverà un lungo periodo di conflitto politico radicale tra l'Occidente e la Russia, a base di sanzioni economiche, minacce e forti tensioni geopolitiche.

Un ritorno all'atmosfera degli anni peggiori della prima guerra fredda dopo un periodo già drammatico e difficile per il mondo intero a causa dello scoppio della pandemia. Scoppio della pandemia, ora scoppio di una guerra nel nostro Occidente. È grottesco, se non fosse drammatico, vedere gente che scappa e soldati che sparano con la mascherina chirurgica addosso. Una follia dentro una follia. Un male dentro un altro male.

Siamo come anestetizzati, come se quello che vediamo in tv non fosse vero. Poi quella voce. Una voce contro il frastuono dei missili, giunge da una finestra.

È una finestra su una grande piazza ma soprattutto sulle coscienze, quella di Francesco. Inascoltata da chi sta spargendo sangue e ha trasformato un pezzo di Europa in campo di battaglia.

Il Papa parla della vera vittima, la gente: "Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto – la gente comune – è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra".

Pezzi di guerre da non dimenticare: "con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina – e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia ... ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza".

Siamo di fronte ad un cambiamento epocale. Niente, è stato detto, sarà più come prima dopo il Covid. Pensavamo bastasse, che fosse già troppo. Il mondo, dopo questa aggressione, non sarà più come prima, dicono in tanti.

Dobbiamo essere consapevoli che la pace è ufficialmente finita.

Occorre ricostruirla, dobbiamo ripartire, non dimenticando l'umanità.

Aveva ragione quel signore ucraino visto in tv: è da aver più paura della guerra dell'uomo di questo mondo, che del virus.

È la parola di un uomo che viene dalla terra del grano e del cielo azzurro, i colori della sua bandiera.

# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## OGNUNO È PERFETTO?

Non guardo praticamente mai la televisione in diretta. Il ritmo martellante delle pubblicità, che crea nuovi desideri e plasma il nostro immaginario collettivo, mi innervosisce a tal punto che preferisco evitare direttamente di accendere.

Tuttavia, incuriosito dal clamore sollevato, ho guardato in streaming la miniserie "Ognuno è perfetto", in onda durante il mese di dicembre su Rai 1.

La narrazione, che si snoda in sei episodi, racconta le vicissitudini di una coppia di ragazzi, Rick e Tina, che si conoscono sul luogo di lavoro, si innamorano, si fidanzano e si vogliono sposare.

Alcuni grossi ostacoli, tuttavia, rischiano di rendere impossibile il coronamento del loro sogno d'amore: la chiusura del reparto di packaging dove lavorano, il fatto che Tina sia un'immigrata irregolare dall'Est Europa e - *dulcis in fundo* - il fatto che entrambi i ragazzi siano affetti dalla sindrome di Down.

Mi fermo a questo quadro generale per non spoilerare il finale a chi non l'avesse ancora visto, ma mi serviva arrivare fin qui per condividere alcune considerazioni personali su questo racconto.

Molti sono i temi trattati in questa miniserie, e tutti degni di attenzione: la crisi economica, la globalizzazione, il contrasto all'immigrazione clandestina... ma quello che mi ha colpito maggiormente è il modo delicato e scherzoso con il quale gli autori sono riusciti a parlare della disabilità.





Un mondo nascosto, che a volte rischia di rimanere "sommerso" e a carico solo delle famiglie - quando ci sono - e degli "addetti ai lavori", ma che invece avrebbe bisogno di maggiore spazio dentro al dibattito pubblico e alle nostre comunità.

Credo siamo più avvezzi a pensare alla disabilità nei bambini o, più in generale, nei ragazzi in età scolare: il sostegno scolastico, gli incontri con la neuropsichiatria, la psicomotricità, sono tutte realtà che abbiamo in mente. Questa miniserie ha il pregio di offrire un panorama ben più ampio ma scarsamente considerato dalla collettività: il passaggio dal sistema scolastico alla vita adulta.

Una fase faticosa per tutte le famiglie, ben più faticosa per alcune. Il desiderio di maggiore autonomia, la crescita del desiderio sessuale e la possibilità di un'indipendenza economica sono solo alcuni dei grandi temi che a volte mettono in crisi famiglie e operatori sociali.

Ovviamente una fiction come quella di "Ognuno è perfetto" non può scendere troppo in profondità e il risultato finale a tratti appare quasi una semplificazione eccessiva della realtà.

Tuttavia, ha il merito di porre all'attenzione di tutti una tematica - quella del progetto di vita delle persone fragili - che necessita oggi di risposte nuove, fantasiose, coraggiose e articolate, che sappiano coinvolgere strati sempre più ampi delle nostre comunità.

di Daniele Rocca





## CI SCRIVONO DA ....

Carmelo Savona 12 dicembre 2021

Cristo nasce, cantate gloria  
Cristo scende dal cielo, andategli incontro  
Cristo è in terra, alzatevi  
Cantate al Signore da tutta la terra.

Gregorio di Narianzo



Carissimi componenti della redazione,  
grazie per l'invio di "Nuovi Orizzonti". Dovrei dirvelo tutte le volte che ricevo questo dono, molto gradito e atteso. Ma la lotta contro il tempo, che mai mi permette di fare le cose al momento giusto, la perdo sempre. Le cose, se si fanno subito, riescono, altrimenti non si fanno più. Dovrei convertirmi anche su questo punto, ma gli anni passano e si diventa sempre più lenti. Scusatemi davvero!

Ci tengo a dirvi che siete bravissimi, che sapete donare tanta gioia a coloro che si trovano lontani dal loro amato paese. Io sono lontana da 62 anni. Non mi sembra vero! Il tempo passa veloce, le giornate, tra preghiera e lavoro, passano come un soffio. La vita vissuta in pienezza fa gustare il grande dono ricevuto, la conoscenza di Cristo non finisce mai di stupire. Si passa da una intuizione all'altra. Lui è sempre nuovo e la sua parola, pian piano, cambia il cuore e lo rende capace della vera vita che mai finirà, perché è già vita eterna. Tutto è grazia. Eterna è la misericordia del Signore. Sia Egli per sempre benedetto.

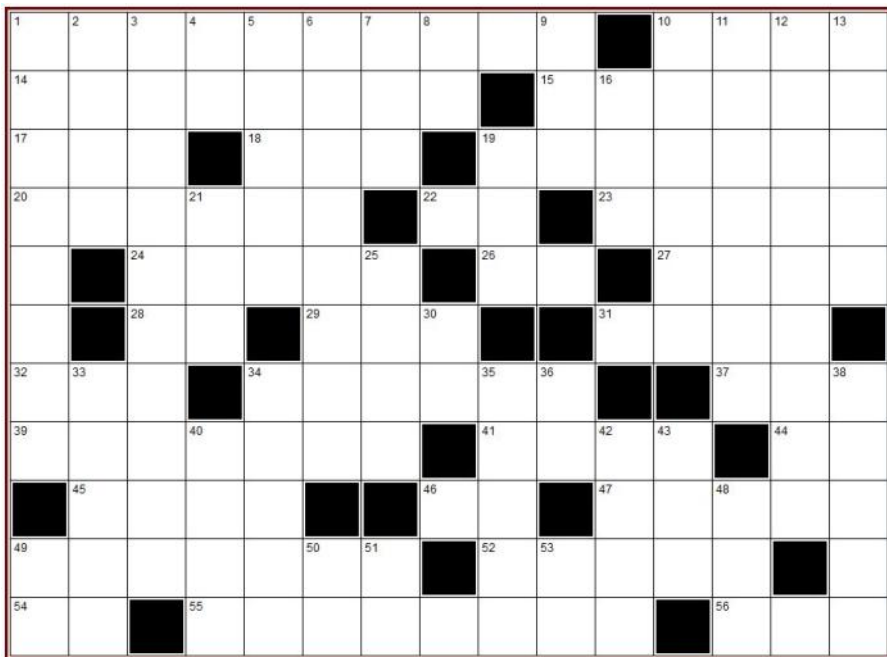
Ogni giorno nuovo mi piace ripetere quanto scriveva Dietrich Bonhoeffer: "Al cominciar del giorno Dio ti chiama. Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di Te, da solo non sono capace. In me c'è buio ma in Te c'è luce. Io sono solo ma Tu non mi lasci, io non ho coraggio ma Tu mi sei d'aiuto, io sono inquieto ma in Te c'è la pace. In me c'è amarezza in Te pazienza, io non capisco le Tue vie ma Tu sai quale è la mia strada. Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il Tuo nome sia lodato."

Con l'anno nuovo il Signore ci aiuti ad aprirci totalmente al suo disegno di salvezza.

Vi auguro di tenere sempre vivo "Nuovi Orizzonti". Ogni impegno comporta fatica ma, quando si sa che questo porta gioia ai fratelli, si fa volentieri. Vi accompagno con la preghiera ogni giorno. Con grande affetto vi saluto e vi ringrazio nuovamente.

Suor Maria Cristina Carmelitana

# PAROLA INCROŚGEDA



**Ce e lài:** 1 S'èl disc de un omen alt e magro 10 Prima o dopo al fè su al nin 14 Una bèsc'tia che la tira al car 15 Amo più che avaro 17 Al contrari de tant 18 Li baga li èn perdù la prima 19 L'e a fèr de caval e al salt fora de la becheria 20 Cinc per quatro per quatro 22 Al sè bait l'e li calza 23 I li ciapen i prim che riva in de la gara 24 La tè dà la Famiglia su li sc'cala de la gesa 26 Gne mi gne lu 27 Al Paradis per qui che i parlen difìcil 28 La prima e la de la lana 29 Un peccato capital 31 L'olta dopo al Benefizi 32 L'e sc'poseda insem a lu 34 In dialèt i la ciamen Gidio 37 Li en compagna in pata, lata e mata 39 Contenteza, baldoria 41 Al ciel quando che sè vet miga al sol 44 L'e in font a la Mola 45 La sc'tesa roba in latin 46 Doa olta la sètima letera de l'alfabeto 47 La chèbra quando che sè ghè cunta i os 49 La fè l'omen ladro 52 Al cinema l'è perdù la prima 54 Li en rośa in de l'ort 55 L'e esc'tèrna de la porta de baita per tegnir fora al freit 56 Dopo "mi" e prima de ti t'esc, lu l'e

**Su e o:** 1 Li maduren d'esc'tà in del bosc'c ma l'e miga li baga 2 L'e per mi al marc de la mia sorela 3 Come dir insèreda, incasc'treda 4 Metà de la mama 5 Che la va propri ben 6 A Livign i li fèn co li pasola 7 Li en vintiquatro in un dì 8 La fin de la luna 9 Al la capisc chi al capisc gnent 10 In dialèt

milanes al pensionato che al controla i cantier 11 Una sceneda, ma enca  
 una recita ridicola 12 Li prima sc'cola 13 La lengua dei pater de un'olta 16  
 Se va su co li vaca d'esc'tà 19 Al numer che al fè sc'tremizi 21 Al ghe int i  
 ucein 25 L'e fina in montagna 30 In mèz al dado 33 La gira su l'aereo 34 Al  
 sè ciama iscì al nociolin de la pigna 35 Contrari de insù 36 Si sc'cucia  
 quando al gh'e trop sol e tropa luce 38 Al sona quando che al riva i ladri 40  
 Quela granda a Semoc l'e de Sant Abondi 42 S'èl dopèra per tacher su la  
 giaca in de l'armari 43 Un toc de corda che l'e miga tirè, che l'e mol 48 S'èl  
 piza per fer de manger 49 La medaia più preziosa 50 Doperè doa olta al fè  
 sedesc 51 Li prima de li niciòla 53 In cima e in font al neir

**RISATE SPRINT**

Tre architetti, un italiano, un francese e un americano si incontrano e iniziano a parlare di grattacieli. L'americano: "Hi guys! Noi in the USA abbiamo i grattacieli più grandi in the world, come l'Empire State Building!". Vanno a New York per verificare ed il francese dice "Nous, in France, abbiamo la Tour Eiffel, che è molto plus grandé!". Dopo aver controllato anche a Parigi, l'italiano ribatte: "In Italia abbiamo palazzi mooolto più alti!!!". Li porta a Milano, salgono in un palazzo e, dopo un po' di rampe di scale, incontrano una donna incinta e l'italiano le domanda: "Quanto manca?". "Quattro mesi" E gli altri due, sconfortati: "Ah ma allora ha vinto lui....."

"Scusi, reverendo - chiede un giovanotto al parroco, - lei ritiene giusto che una persona tragga vantaggio dagli errori altrui?" "Assolutamente no!" risponde il parroco. "E allora le dispiacerebbe restituirmi i duecento euro di offerta che le ho dato l'anno scorso quando mi sono sposato?"

La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero

C	C	P	Q	S	C	T	C	G	G	G	N	P							
O	U	I	U	C	L	G	R	R	A	G	C	E	H	A	I				
N	R	E	A	I	A	I	A	I	A	A	M	L	A	O	N	E	T	A	
C	H	I	T	R	O	P	O	S	E	R	V	A	A	L	M	E	T	A	L
I	O	R	A	L	E	R	E	L	E	I	R	V	E	O	R	A	L	A	
M	U	S	I	N	T	I	N	D	E	L	A	M	E	R	D	A			
E	A	N	T	A	R	E	A	R	E	M	A	R	I	E	Z				
R	A	A			D			D	E	I	N	A	R	I					
					A			A	N	A	A				O				
								T							N				

## SEMOGHINI NEL MONDO

Era tradizione che i semoghini lasciassero il paese per indirizzare la propria vita in diverse parti del mondo. Anche oggi alcuni giovani vivono lontano per ragioni di studio, lavoro e famiglia, con la fortunata possibilità di mantenere frequenti contatti con i propri cari tramite i mezzi tecnologici.

Nuovi Orizzonti potrebbe essere l'opportunità per conservare i rapporti anche con la comunità e mandiamo perciò l'invito a tutti i semoghini lontani che ne avessero il piacere di inviarci un loro scritto da pubblicare.

Sarebbe bello conoscere, attraverso la loro testimonianza, tradizioni e stili di vita diversi ma anche la loro storia e come si possa restare semoghini lontani dal paese.

Attendiamo dunque i vostri messaggi per condividerli ed arricchire la vita della comunità.



## PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie della  
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO